

Nuovi pericoli vecchie regole

ROBERTO NATALE

● LA NOTIZIA DELL'INTERESSE DI MEDIASET PER LA7 E PER LE FREQUENZE DI TELECOM ITALIA MEDIA ha messo tutti di fronte a una verità che nell'ultimo anno in troppi avevano voluto rimuovere: l'assetto delle comunicazioni, nel nostro Paese, è pressoché identico a quello del tempo in cui Silvio Berlusconi governava.

La sua uscita da Palazzo Chigi non ha risolto d'incanto nessuna delle anomalie che rendono così fragile il pluralismo italiano, né le ha sanate magicamente il governo dei tecnici, che da questa materia si è volutamente tenuto lontano.

SEGUE A PAG. 4

L'INTERVENTO/2

PAOLO NATALE *

SEGUE DALLA PRIMA

Ufficialmente lo ha fatto perché l'argomento non rientrava tra le missioni dell'esecutivo; in realtà perché non ha voluto nemmeno sfiorare quei fili dell'alta tensione politica chiamati conflitto di interesse.

Così oggi, con immotivato stupore, si «scopre» che il sistema è esposto persino ad ulteriori rischi di concentrazione. Si rispolverano sigle archiviate in fretta, per accorgersi che il Sic (il Sistema Integrato delle Comunicazioni, cuore ancora perfettamente pulsante della legge Gasparri) non impedirebbe affatto - ma guarda un po'! - l'allargamento ulteriore di Mediaset. E i limiti che imporrebbe la Commissione Europea non vengono interpretati in modo univoco neanche dagli esperti: il tetto dei 5 multiplex vale senza deroghe, o si applica soltanto nel caso in cui ci sia una gara per l'assegnazione delle frequenze? Torna utile il realismo rude di Gianni Stella (Direzione Tv di Telecom Italia Media) intervistato da "Libero": «Non è un problema di leggi, in Italia non lo è mai. D'altronde c'erano problemi anche con la Corte Costituzionale e Rete4. Quelli di Mediaset intanto fanno, poi

questi problemi si sormontano, il modo si trova, si fidi». E c'è da mettere in conto che quello dei canali tv (La7 e Mtv) possa anche essere un falso obiettivo, da abbandonare tatticamente in risposta alle critiche, per puntare al bersaglio vero: il polo unico delle frequenze, il monopolio delle torri di trasmissione, tema più ostico per la pubblica opinione e dunque meno idoneo a suscitare sollevazioni, ma assolutamente cruciale per misurare il tasso di pluralismo del sistema.

Le nostre regole sono rimaste quelle per cui l'Europa da anni ci guarda con sospetto, e su questo spread il governo Monti non ha inciso affatto. Rivedere i criteri di nomina del vertice Rai si è rivelata missione impossibile; l'asta delle frequenze si è impantanata; l'emittenza locale sta sprofondando in una crisi devastante. È un problema di tenuta industriale (cioè di posti di lavoro, importanti né più né meno dei tanti altri a rischio nell'Italia di oggi) ed è un problema di pluralismo, che le regole attuali (sulla concentrazione pubblicitaria e sui limiti antitrust) non garantiscono

...

La questione televisiva non è un pezzo di Novecento che si è trascinato fino a noi

...

C'è spazio di azione per il governo Monti. E c'è un dovere di proposta per chi vuol governare

affatto. Sbaglia perciò Enrico Mentana a tener fuori l'esecutivo da ogni ruolo in materia e ad appellarsi alle regole vigenti, come se non vedesse l'interesse monopolistico che le ha forgiate. C'è un rilevante spazio di azione - se vuole e può - per il governo Monti oggi. E c'è un dovere di proposta per le forze politiche che dicono di voler governare domani.

La questione televisiva non è un pezzo di Novecento che si è trascinato pateticamente fino a noi. L'assetto democratico dei media - tra i quali la tv generalista conserva ancora un impatto determinante - è tema modernissimo, non solo in Italia, connesso anche alla battaglia culturale e politica contro i populismi nella quale le istituzioni europee dicono di volersi impegnare. Dicano parole chiare, i partiti e i candidati che ora vanno al voto. Non solo su Berlusconi e sulle regole che lo favoriscono, perché il problema non è soltanto nel campo del centrodestra: sulla comunicazione italiana gravano tanti altri conflitti di interesse ed intrecci proprietari pericolosi. Monopoli ed oligopoli non ci piacciono, di qualunque colore. Le piazze che in questi anni si sono riempite in nome del diritto dei cittadini ad essere informati meritano qualche convincente capoverso nei programmi elettorali.

**Presidente della Federazione nazionale della Stampa italiana*